

Il mistero delle spie ed il ricatto dei Cinque Stelle

di **ARTURO DIACONALE**

Nella vicenda dei presunti finanziamenti russi alla Lega ci sono aspetti non solo inquietanti ma anche ridicoli. Come definire altrimenti l'accusa di alto tradimento a Salvini da parte del Partito Democratico, cioè del partito erede diretto del Pci e della sinistra democristiana d'ispirazione dossettiana, per non essere stato fedele alla Nato chiedendo il ritiro delle sanzioni alla Russia? Oppure l'insistenza con cui il leader della Lega continua a negare di conoscere Gianluca Savoini malgrado le centinaia di foto che lo ritraggono con lo stesso Savoini al suo fianco, di lato, di sopra e di sotto? O, infine, l'incredibile tempestività con cui la Procura di Milano ha annunciato l'esistenza di una inchiesta sulla pista dei soldi russi alla Lega trasformando in notizia di reato un pettegolezzo da bar riportato da un oscuro sito americano?

C'è poco da ridere, però, se si considerano gli aspetti inquietanti della faccenda. Primo fra tutti la certezza assoluta che dietro l'intera vicenda ci sia la mano dei servizi. Ma quali? Sedicenti esperti danno per scontato che le "barbe finte" in questione siano americane. Altri esperti altrettanto sedicenti assicurano che si tratta di spie russe. Quelle americane avrebbero voluto punire Salvini per il suo filo-putismo. Quelle russe avrebbe deciso di fare altrettanto per la conversione trumpista del leader leghista. Se questi sono gli esperti di intelligence siamo veramente alla frutta! Perché sulla base della stessa logica da pizza e fichi si potrebbe sostenere che gli spioni potrebbero essere francesi, decisi a punire Salvini per l'anti-macronismo, tedeschi per l'anti-merkelismo o agenti di qualche "Spectre" al servizio delle multinazionali finanziarie decise a far pagare al "capitano" il suo nazional-sovranoismo. Ma perché la Procura di Milano non apre un'indagine sulle spie che dall'interno e dall'esterno del Paese cercano di condizionare le scelte politiche? Forse perché un'indagine del genere non si presterebbe a speculazioni?

La questione non è di poco conto. Perché di speculazioni inquietanti ce ne sono fin troppe. Prima fra tutte quella che vede il Movimento Cinque Stelle impegnato a pugnalarle alle spalle il proprio alleato leghista nella convinzione che Salvini non può reggere aprendo una crisi di governo destinata sfociare nelle elezioni anticipate. Ma un Esecutivo che si regge sul ricatto tra i suoi partners quale affidabilità può avere agli occhi dell'opinione pubblica?

Salvini farebbe bene a riflettere su questo punto. D'ora in avanti non sarà più un vantaggio l'essere il motore portante di un governo infido.

Conte da super partes a leader grillino



Il Presidente del Consiglio attacca Matteo Salvini per l'incontro con i sindacati e sostiene la richiesta del M5S e del Pd di portare in Parlamento il caso dei rapporti Lega-Russia

Lite Lega-M5s: e Savoini dove lo metto?

di CRISTOFARO SOLA

I Russiagate all'ossobuco leghista sembrava una polpetta avvelenata e invece somiglia sempre più a una buccia di banana messa sulla strada di Matteo Salvini per fargli rompere l'osso del collo.

L'affare della presunta mazzetta petrolifera russa da girare alla Lega alla voce "finanziamento dal nemico" si sta ingigantendo ben oltre il consentito. La ragione è che i media italiani ci stanno ricamando sopra alla grande, la manina o manona che ha dato il là allo scopo al momento resta ignota, ma la colpa dell'exasperazione dei toni lievitati sul nulla è certamente dello stesso Salvini che sta gestendo malissimo la partita. Posto che è lui il bersaglio da abbattere, che senso ha incartarsi negando l'evidenza? La pietra dello scandalo è o sarebbe quel tale Gianluca Savoini, individuato tra i partecipanti alla ormai famosa riunione moscovita all'hotel Metropol il 18 ottobre del 2018, durante la quale si sarebbero dati i numeri a proposito di una partita di petrolio russo da vendere all'Italia e di una provvigione da 65 milioni di dollari da versare nelle casse del movimento leghista.

Savoini è un fedelissimo della prima ora di Alberto da Giussano; ha ricoperto incarichi anche al tempo della segreteria di Salvini ed ha una spiccata propensione per combinare affari con il mondo economico russo. Che male c'è? Allora perché rinnegare il ruolo fino a sostenere quasi di non conoscerlo? Una presa di distanze posticcia che getta un'ombra sulla sua qualità umana e morale. Savoini è ossessionato dalle photo opportunity al punto che la Rete è invasa dalle istantanee scattate con personaggi altisonanti dell'establishment russo. Il presenzialismo di Savoini, a cui non sfugge neanche Vladimir Putin, ricorda la barzelletta di Persichetti affacciato alla Loggia delle Benedizioni di San Pietro accanto a un tale vestito di bianco. Che senso ha negare di averci avuto a che fare?

Luigi Di Maio sta cavalcando la bestia del sospetto nella speranza di trarre un dividendo elettorale. Il giovanotto ancora una volta sbaglia a fare di conto. I tempi sono molto cambiati. Oggi l'elettorato ha mostrato di apprezzare particolarmente valori dati sbrigativamente per tramontati. Alla trasparenza si preferisce la coerenza; sulla presa di distanza perbenista fa aggio la lealtà. Di Maio crede di farsi del bene scaricando Salvini nel momento della difficoltà. Non immagina che il suo opportunismo infingardo alla lunga gli costerà caro. E in un mondo alla rovescia dove si indaga per il reato di invito a cena con l'autocrate, anche il premier Giuseppe Conte

si prende la soddisfazione di sbugiardare il capo della Lega. Non l'ha invitato lui Savoini alla cena di gala a Villa Madama con il leader russo Vladimir Putin a conclusione del Forum di dialogo italo-russo delle società civili, tenuto alla Farnesina lo scorso 5 luglio. Allora sia la magistratura a fare chiarezza su chi ce l'ha portato. Se questo è il meglio che sa dire il capo del Governo, siamo messi male. Per non parlare delle opposizioni di sinistra. Per definire il comportamento nella vicenda dei suoi capi e capetti l'unico aggettivo che viene in mente è: patetico. Vedere personaggi di scarso spessore stracciarsi le vesti per i presunti condizionamenti che la politica italiana avrebbe subito dalla Madre Russia per colpa del "venduto" Salvini, è comico. Basterebbe ricordare loro che il Partito Democratico è l'erede orgoglioso della storia del Partito Comunista Italiano il quale, com'è noto, ha campato per decenni grazie alle vagonate di dollari provenienti da Mosca. Sì, i compagni del Pci, quelli della questione morale che è sempre valsa per gli altri ma mai per loro, erano al soldo del Cremlino. Ma i "Dem" non sono il problema, perché a riguardo non hanno alcuna credibilità.

Il problema semmai è l'alleato Cinque Stelle che non è nuovo a pugnalar l'amico alle spalle. Di Maio insiste per la commissione d'inchiesta parlamentare sui finanziamenti ai partiti e sul fatto che Salvini debba presentarsi in Senato a dare spiegazioni della vicenda dei rubli russi. Il "Capitano" accetti la sfida. Senza cadere nella solita retorica sentimentale, varrebbe la pena ricordare al leader leghista che nella storia parlamentare italiana del Novecento vi sono state occasioni nelle quali grandi statisti si sono presentati in Aula a prendere di petto i diffamatori rivendicando con coraggio le scelte compiute. Salvini decida chi vuole essere da grande: lo statista del quale parleranno i libri di storia o il politicante che biascicando qualche inutile scusa cercherà di salvare la cadrega? Se non l'ha ancora capito, il leader leghista è finito nel mezzo di un gioco di parate e risposte scambiate tra protagonisti della geopolitica molto più grandi e potenti di lui. Ora, il problema non è più come evitare di finirci invischiato ma come tirarsene fuori con stile e con il minor danno possibile.

Il "Capitano", dicono, non ha bisogno di consigli. Ma noi ci permettiamo di dargliene uno ugualmente: tiri fuori il carattere e stronchi le dicerie sul nascente. Conoscere Savoini non risulta essere ancora reato penale. C'è stato un rapporto di stima e di fiducia? Perché negarlo? Altra questione sono le presunte mazzette ricevute a titolo di finanziamento. Non ci sono state? Benissimo. Lo vada a sbattere in faccia ai suoi accusatori in Parlamento. E visto che c'è ribalti la frittata, chiedi a loro come si sono finanziati in questi anni. Lo chiedi anche a quella santerella terzomondista della signora Laura Boldrini. Lo chiedi ai quattro gatti della sinistra radicale che

hanno trovato la forza di armare una nave per andare a raccogliere immigrati nei rendez vous fuori le acque libiche. E lo chiedi al signor Matteo Renzi, che ha la faccia tosta di gridare al tradimento della Patria a proposito delle vacanze moscovite dei leghisti. Proprio lui parla di tradimento. E la solita storia del bue che chiama cornuto l'asino. Salvini si preoccupa dello share? Vada in Parlamento a dire la sua e vedrà che i sondaggi riprenderanno a schizzare verso l'alto. L'opinione pubblica non aspetta altro per confermarli il proprio gradimento.

Il tema degli sbarchi non reggerà a lungo

di CLAUDIO ROMITI

La situazione politica delle due forze al potere sembra apparentemente in stallo. Se da un lato l'ala governista dei grillini farebbe carte false per restare attaccata alle poltrone, dall'altro lato i sondaggi che lo danno in continua crescita sembrano indurre Matteo Salvini ad andare avanti ancora un po', continuando a cannibalizzare i suoi alleati.

Alleati che, come dimostra la rovinosa perdita di consensi che li affligge da quando hanno dato vita al cosiddetto Governo del popolo, si sono intestati oborto collo il disastroso andamento della nostra economia. Disastroso soprattutto sul piano dei riflessi politici, in quanto soprattutto i pentastellati avevano promesso miracoli in tutti i settori produttivi, raccontando molte favole che poi, come era scontato che accadesse, non si sono realizzate neppure in minima parte.

Al contrario, il capo indiscusso della Lega, trincerandosi dietro i temi strettamente connessi della sicurezza e dell'immigrazione, ha potuto offrire al Paese alcuni tangibili elementi di concretezza rispetto alle sparate inverosimili del suo collega, Luigi Di Maio. E così, mentre il ministro dell'Interno ha avuto buon gioco a capitalizzare sul piano della popolarità il ripetuto braccio di ferro con alcune Ong impegnate a traghettare pochi manipoli di clandestini, sebbene i dati dimostrino che con i barchini ne siano giunti sulle nostre coste assai di più, le sparate dimaiane sull'abolizione della povertà e sull'arrivo di un nuovo boom economico, tanto per citarne alcune, si sono dimostrate un formidabile strumento di contro-propaganda.

D'altro canto, il Movimento 5 Stelle ha chiesto un voto per governare il Paese sul presupposto, ripetuto come un mantra per anni, "che peggio di chi c'era prima non sarebbe stato possibile fare", principalmente sotto il profilo economico. Ma i fatti stanno drammaticamente dimostrando il contrario. Il sistema è sostanzialmente entrato in una preoccupante stagnazione e, per sovrappiù, tutti i principali dossier

di rilevanza economica e infrastrutturale, i quali sono in mano ai grillini, stanno letteralmente sprofondando nella palude dell'inconcludenza, per non dire di peggio.

Dalla Tav in val di Susa all'Ilva di Taranto, passando per la surreale ri-nazionalizzazione che si sta prospettando per Alitalia, senza contare la sequela inarrestabile di crisi aziendali che affliggono il ministero diretto da Di Maio, i grillini appaiono letteralmente incapaci di offrire al Paese risposte minimamente adeguate.

Tuttavia, come alcuni osservatori ripetono da tempo, con la prossima legge di Bilancio, che dovrà essere presentata alle Camere entro il 15 ottobre, il gioco dello scaricabarile tra leghisti e grillini è destinato ad esaurirsi di fronte alla drammatica realtà dei numeri. Quando, anziché continuare nel mantra del taglio delle tasse, l'Esecutivo bellissimo dovrà decidere se bastonare i consumatori/elettori con 23 miliardi di aumento dell'Iva o, in subordine, far saltare il fragile equilibrio dei conti pubblici, portando il disavanzo ben oltre la soglia di sicurezza, anche la Lega sarà costretta a pagare il conto politico di un fallimento ampiamente annunciato. A quel punto, caro Salvini, il tema degli sbarchi non sarà più sufficiente a scaricare sugli scappati di casa a 5 Stelle la responsabilità di tale fallimento.

l'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**